



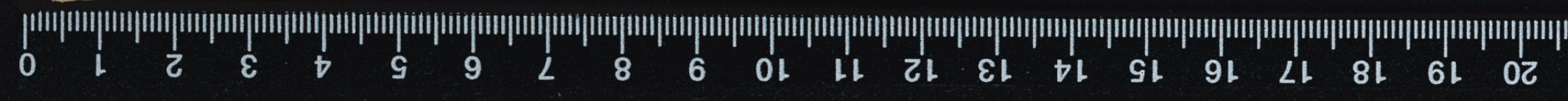
6
34
CONTROLLO

3
11.3

64

N^o 18

no. 66/312 CONTROLLO

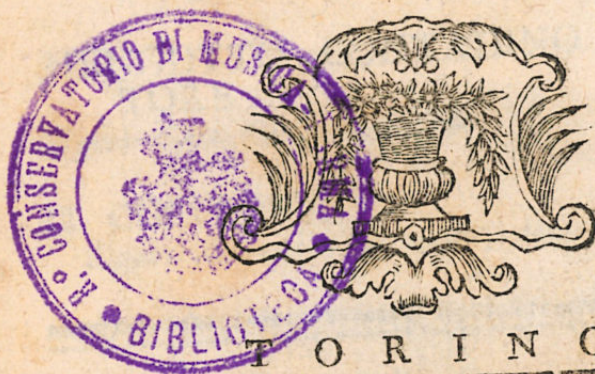


PAR 1230338 (IND.) 1561929 (P. 2)

LA BUONA
FIGLIUOLA

MARITATA
DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO
PASTOR ARCADE
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. SERENISSIMA
IL SIGNOR
PRINCIPE DI CARIGNANO
Nell' Autunno dell' Anno
MDCCLXI.



TORINO.

Presso Gaspare Bayno Stampatore della Società
de' Signori Cavalieri
all' Insegna di S. Margarita da Cortona.

dc. 66/342

DONO SANVITALE

49675

1255

REIMPRIMATUR

F. Joannes Dominicus Piselli
Pro-Vicarius S. Officii Taurini.

V. Berta AA. LL. P.

V. se ne permette la ristampa.

Di S. Vittoria per la Gran Cancelleria.



A T T O R I

LA MARCHESA LUCINDA.
Signora Margarita Caldinelli.

IL CAVALIER ARMIDORO:
Signor Luca Fabri.

IL MARCHESE DELLA CONCHIGLIA.
Il Signor Gioanni Loatini.

LA MARCHESA MARIANNA sua Sposa.
Signora Gioanna Baglioni.

SANDRINA LAVORATRICE RUSTICA.
Signora Teresa Zaccherini.

PAOLUCCIA CAMERIERA.
Signora Anna Maria Baglioni.

TAGLIAFERRO SOLIDATO TEDESCO.
*Signor Francesco Carattoli, Virtuoso di S. A. S.
il Signor Duca di Modena.*

MENGOTTO CONTADINO LAVORATORE.
Signor Gioacchino Caribaldi.

IL COLONELLO.
Signor Francesco Carattoli suddetto.

La Musica è del celebre Signor Nicolo Piccini Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO PRIMO.

Camera .

Sala, o Appartamenti.

Camera con Porta.

ATTO SECONDO.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Giardino delizioso, che corrisponde alla
Strada pubblica Villareccia .

Camera.

A T T O T E R Z O.

Notte.

Camera con Tavolino, e Sedie , e sopra
il Tavolino una Bottelia di Roso glio,
e Bicchieri , e Lumi .

Sala preparata per il ballo.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Sign. Fratelli Gagliari Piemontesi .

0([REDACTED])0

La Scena si finge nel Feudo del Marchese della Conchiglia .

ATTO



A T T O P R I M O

SCENA I.

Camera .

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto.

Il Cav. [redacted] Ella bella Marchesina
Son Cognato, e ammirator.

Meng. Son Cognato, e
Della cara Padroncina
Son Vassallo, e Servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere
Aggradisco il buon amor.

a 3 Oh felice amico fato .
Che di giubilo ha colmato
Quest' albergo, e il nostro cor .

Il Cav. Deh, cara Marchesina,
Se allor, che la Cecchina
Eravate creduta
Dispiacer vi recai, vi chiedo in dono
Dalla vostra bontà grazia, e perdono.

Meng. Ed io, quando ciascuno
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d' amore ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato.
In voi l'onor del sangue io compatisco,

A 3

al Cau

Di te sò l'innocenza, e l'aggradisco. *ca Meng.*
Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata,
 Vuol la moderna usanza
 Che vi troviate un Cavalier servente
 E può aver tal' onore anche un parente.
Mar. Obbligata, Signore, io non mi curo
 Di seguitar l'usanza;
 Di piacere al Marito, io n' ho abbastanza.
Meng. O cara Padroncina,
 Di voi cosa direbbon le persone,
 Se alla conversazione
 Andaste sempre col Conforte al fianco?
 Un Cavaliere almanco
 Vi vuol, Signora mia,
 Che d' appoggio vi serva, e compagnia
 Per il fresco la breccia.

Dee venire il
 A trovar la
 E a servirla
 Se di ridere
 Deve ridere
 S' ella ha voglia di tacere,
 Il silenzio dee osservar.
 Quando vuole, dir di sì;
 Quando vuole, dir di nò.
 Son Villano, ma lo sò;
 Quest' è l' uso d' oggidì.

S C E N A I I.

Marianna, e il Cavaliere, poi la Marchesa, e Sandrina.

Mar. O H io non ne so nulla.
 Qual vissi da fanciulla,
 Vivrò da maritata,
 Bastami dal Marito essere amata.

Il Cav. Felice il Marchesino,
 Cui concesse il destino

Una

Una sì cara, e gentil consorte;
 Ma io, che dalla forte
 N' ebbi una indiscretta, aspra, cattiva,
 Infelice farò fino, che io viva.

La Mar. *in disparte, che ascolta, e parla con Sandr.*
 Senti?
a Sand. piano.

Sand. (Abbiate pazienza.)

piano alla Mar.

Mar. E come mai,

In così pochi giorni,
 Che siete maritato

Avete in sdegno il vostro amor cangiato.

Il Cav. Eh Marianna carissima,

Quando si fa l'amore

Abbiam un vel dinnanzi agl'occhi, e poi

Passati i giorni dei primier diletti,

Ragion si desta, e scopronsi i difetti.

La Mar. (Tollerar più non posso . . .)

in atto di avanzarsi

Sand. (Ah no. Non fate .)

trattenendola.

Mar. Ma di che vi lagnate?

Che disgusti vi diè la vostra Sposa?

Il Cav. Non la posso soffrir così gelosa.

Mar. Non sò, che quì vi sia

Ragion di gelosia; Finchè quì siamo

In armonia viviamo,

E in pace fra di noi.

Il Cav. E' gelosa mia moglie anche di voi.

Mar. Di me?

La Mar. Nò, non è vero.

avanzandosi.

Non f' fce una mia pari

L'ingiurioso confronto. Io son chi sono.

In voi la Giardiniera ancor io vedo, (*do*

E a un Amante, e a un Soldato ancor non cre-

Mar. Chiunque io mi sia, Signora

Son del vostro German legata al laccio;

Mi difenda lo Sposo; io parto, e raccio.

parte.

A 4

SCE.

ATTO
SCENA III.

La Marchesa, il Cavaliere, e Sandrina,

Sand. Certo di nobiltade è un grande indizio.
Quel sputar le Sentenze a precipizio.
ironica.

Il Cav. Fate torto a voi stessa
Signora mia garbata,
Favellando in tal guisa a una Cognata.
alla Marchesa

La Mar. Eh Signor Protettore,
Si vede, che l'amore in voi favella;
Nasce la compassion dall'esser bella,

Il Cav. Di voi mi maraviglio,
Son Cavaliero onesto,
Stimo, apprezzo il suo merito; e lo protesto.
E' troppo raro al Mondo
Della virtude il dono,
Chi la possiede, io sono
Costretto a venerar.

Il ver non vi nascondo,
V'adoro, e mi piacete,
Ma ancor non possedete
L'arte di farvi amar.

SCENA IV.

La Marchesa, e Sandrina.

La Mar. Senti per sua cagione
M'insulta, e mi tormenta,
Se vendetta non fo, non son contenta.

Sand. Coteffa Simoncina
Sa far la gatta morta, *(gotto,*
Ma è maliziosa, e accorta, e il mio Men-
Dopo, ch'io lo sposai,
Impazzito per essa è più, che mai.

La Mar. Crediam sia veramente

Baron-

Baronessa Tedesca?

Sand. Eh per l'appunto.

Il padre di costei
Io scommetto un zecchino,
Che un Barone non è, ma un Birichino.

La Mar. Mail foglio, che il Germano
Da legger diede al Cavaliere in mano?

Sand. Da ridere mi fate;
Queste son baronate,
Questi i frutti son, Signora mia,
Della sua Baronìa, che vale a dire
L'arte dell'impostura, e del mentire!

Non ho tanti crini in capo
Quanti al Mondo ne ho veduti,
Che credevansi venuti
Dallo stipite d'un Re
E poi dopo? che cos'è?
Si è scoperto, che il suo merito
Stanel giuoco di Bassetta
O in qualch'altra facendetta,
Che svelar non tocca a me
Sì Signora, così è.

SCENA V.

La Marchesa, poi il Marchese.

La Mar. Costei è un bravo mentire
Per attizzare il fuoco.

Ed io mi foglio accendere per poco.
M'accende, e mi tormenta
Vedere a mio dispetto
Padrona in questo Tetto una, che vanta
Giovinezza, bellezza, e virtù tanta
Ma pur farei costretta
Soffrir la pena mia,
Senza il duolo fatal di gelosia.

Il Mar. La mia Sposa dov'è?

A 5

alla Marchesa
La Mar.

49675

La Mar. La riverisco.

Il Mar. Servo suo... La mia Sposa.

Si fa dove sia andata?

La cerco, e non la trovo:

Chiamo, chiamo, e non m'ode.

La Mar. Io sua serva non son, nè sua custode,

Il Mar. Oh Signora Germana,

Or, ch'è Sposa ancor essa, e Cavaliera

Non la vorrei veder sì brusca in ciera.

La Mar. Anzi sono allegrissima

Or che il Signor Germano

All'incognita sua, data ha la mano.

Il Mar. Incognita voi dite

Alla mia Baroneffa?

La Mar. Duchessa, e Principessa

Degnissima d'impero,

Ma voi lo dite, ed io non credo un zero.

Il Mar. Spropofiti, pazzie. Donne, e poi Donne,

E quando dico Donne

Sò io quel, che vuol dire.

La Mar. Spiegatevi, Signor....

Il Mar. Non vuol impazzire.

La Mar. Donne, Donne! Le Donne

Sono di varie forte!

La sua gentil Conforte

Dell'altre è più pregiata,

Poich'ella è corteggiata

Da un Cavalier compito.

Il Mar. Come! come! Da chi?

La Mar. Da mio Marito.

Il Mar. Puh? che diavolo dite?

Tacete in cortesia...

Non mi fate venire... andate via.

La Mar. Sì, andrò da questa casa,

Ma già son per sua,

Che a servir la verrà lo Sposo ingrato,

Buon

Buon amico, e fedel di suo Cognato!

Se cieco d'amore

con ironia

Vi rese la benda,

L'onore - vi renda

La luce smarrita,

L'ingrata - l'ardita

Staccate dal sen.

Il primo non fiete

Tradito - ingannato,

Ma il primo farete,

Che voglia ostinato

Di frutta sì amare

Gustare - il velen.

SCENA IV.

Il Marchese solo.

Dia volo! Precipizio!

Che impertinenza è questa?

Venirmi a metter delle pulci in testa!

Sì, sì, la Baroneffa.

(fosse

Sò, che Marianna è d'essa... ah! se non

E se mentisse il foglio?

Cospertone! sarebbe il bell'imbroglio.

Ma rò, non sarà mai

E' troppo virtuosa,

E' semplice, e amorosa.

Tutte le voglion ben... Tutti, sì tutti.

E mio Cognato ancor? sì mio Cognato

Del merito incantato

L'ama semplicemente..., e mia Germana,

Che ha di lei gelosia?

Eh farà una pazzia. E' Donna, è Donna,

E come tal la scuso...

Per altro io son un pocolin confuso.

Se mentisse il Corazziere...

Se non fosse vero il Foglio...

A 6

Via

Via di quà brutto pensiero,
Via di quà, che non ti voglio,
E se fosse mio Cognato
Il servente appassionato...
Non è vero, non può stare
Io lo so con chi ho da fare
Sorellina- chiachiarina,
Ma se avesse... se mostrasse...
Se fingesse... se bramasse...
Oh che rabbia, o che dispetto!
Maledetto - il mormorar.

SCENA VII.

Sala, o Appartamenti.

Marianna, e Paoluccia.

Mar.

IO non so, che voglia dire!
Che mi batte in seno il cor
Ah mi fanno intimorire!
Sconsolata sono ancor.

Oh davvero cambierei, *siede*
Per goder del cor la pace intera
La Signora, che or sono, in Giardiniera!
Ma se cambiassi stato.
Non avrei più in isposo
Quel, che tanto mi piace, e mi diletta.
Nò, nò, soffrarsi pure
Sdegni, insulti, e sciagure.
Se mi ama il mio Conforte,
Rido de' miei nemici, e della sorte.

Paol. (Tant'è, non vi è rimedio.
Adattar non mi posso
A servire costei con buon' affetto
Tutto quello, eh' io so, fo per dispetto.)

Mar. Ehi! Paoluccia. *(ca.)*

Paol. Comandi. *stando dove si trova lontana, e Rusti-*
Mar.

Mar. Venite qui.

Paol. Favelli.

Grazie al Ciel non son forda

Mar. Se sdegnate accostarvi al fianco mio,
Eccom' alzerò io. *s'alza*

Paol. Oh no, Signora,

Eccomi; son da lei. (La gran Dottora!)

Mar. Dov'è il Padron?

Paol. Che vuole,

Ch'io sappia i fatti suoi?

Mar. Gran sfortuna, davvero, che ho io con voi.

Paol. Oh certo una mia pari,

Ch'è a servir destinata

La farà fortunata, o sfortunata! *ironica*

Mar. Mia cara Paoluccia,

Nel mio felice stato

Non scordomi il passato. Il Ciel ringrazio

Del conseguito onore,

E tratto con buon core

Con voi, con tutti quanti, e mal mi viene

Se veggo, che qualcun non mi vuol bene.

Paol. (E pur dovrei lodarla, e pur in petto
Mi macera l'invidia a mio dispetto.)

Mar. Vorrei mi conpiaceste

Di cercar il Padrone...

Paol. Sì Signora.

E a dirli, ch'io lo bramo. *ruidamente*

Paol. L'ho capita. *come sopra.*

Mar. Fatelo di buon cor.

Paol. Sarà servita. *come sopra.*

Mar. E pur voi non mi amate

Paol. Oh cosa dice? *con affettazione.*

Mar. Parlatemi sincera;

Ditemi il vostro cor libero, e schietto,

E un sicuro perdono io vi prometto.

Paol. E poi si sdegherà.

Mar. Giuro, che nò. *Paol.*

Paol. Se comanda così la servirò.

Mia Signora, ha da sapere . . .
Ma la prego a perdonar ,
Ch'è durissimo il vedere
Chi ha servito a comandar .
Io non so se mi capisca .
Fra me dico : Poverina ,
Sarò sempre una meschina ,
E vorrei poter anch' io
Migliorar lo stato mio ,
Ma comanda Vostustissima ,
E a me tocca faticar .
Glie l' ho detta - netta, e schietta ;
E la prego a perdonar .

SCENA VIII.

Marianna, e poi il Marchese.

Mar. **A** H pur troppo l' invidia
E' un vizietto comune, e non è poco
Che l' abbia confessato . . .

Ecco lo Sposo mio . Mi par turbato .

Il Mar. (Ah pur troppo egli è vero ,
Presto si crede il male ,
E a smentir le bugie poco non vale .)

Mar. Cosa vuol dir . Signore ?
Mi parete, davvero, di mal umore .

Il Mar. No , no , gioietta - bella ,
Voi fiere la mia Stella, e a voi d' appresso
Ogni malinconia
Si dilegua, sparisce, e fugge via .

Mar. Non vorrei, che qualcuno ,
O garrulo , o mendace
L' amor vostro turbasse, e la mia pace .

Il Mar. (Questo suo dubitar mi dà sospetto .)

Mar. Sicuro del mio affetto
Credo, ch' esser possiate, e che il mio core
Es-

Esser non può del vostro ben mai fassiato .

Il Mar. (Non petita excusatio, est accusatio)

Mar. Ma voi non mi parete
Al solito con me tenero amante .

Il Mar. Ho per la testa delle cose tante .

Mar. Fate alla vostra Sposa ,
Fate la confidenza . Via, carino ,
Dite , che cosa avete .
Vita mia, lo sapete
Quanto bene vi voglio ; ah propriamente
Se vi veggio turbato ,
Se vi temo sdegnato ,
Tremo, piango, m' uccide un fier dolore !

Il Mar. (Ah resistere non so, mi creppa il cuore .)
Mar. Gioja mia .

Il Mar. Mio tesoro ,

Mar. Mi volete voi bene .

Il Mar. Ah sì, vi adoro .

Mar. Ed io son tutta vostra .

Il Mar. Tutta tutta ?

Mar. Ma , che di nanda è questa ?

D' una Consorte onesta ,

D' una Donna d' onor, che s' ha a temere !

Il Mar. Ditemi, che v' ha detto il Cavaliere ?

Mar. Nulla .

Il Mar. Nulla ? Vedete ?

Se il ver mi nascondete ;

Se celate così quel , che vi ha detto ,

A ragione ho di voi qualche sospetto .

Mar. E' un torto, che mi fate .

Il Mar. O torto, o dritto ,

Vuò saper fra di voi quel ch' è passato .

Ma non è il Cavalier vostro Cognato ?

Il Mar. Eh no, la parentella

Non mi mette a coperto a sufficienza :

Anzi ho più da temer la confidenza.

Mar. Non vi credea capace
Di formare di me sì vil concetto.
Oltre al tenero affetto,
Che sol per voi nutrisco,
Il sangue non ardisco,
E la nascita mia dal Ciel scoperta.

Il Mar. Eh la nascita vostra è ancor incerta!

Mar. Come? non è approvata
Da un autentico foglio?

Il Mar. Essere vi potrebbe un qualche imbroglio.

Mar. E il Corazzier Tedesco
Non è un' Uomo d'onore?

Il Mar. Esser può Tagliaferro un' impostore.

SCENA IX.

Tagliaferro, e detti.

Tagl. **W** Ah! che cosa affer detto?
Impostor, che sol dir?

Nix Italian caplr. Presto, parlar

a Marianna accennando il Mar.

Se strapazzo mi dir, testa tagliar,

Il Mar. (Povero me! ci sono.)

Mar. Oh non temete,

Tra di noi gl' impostori,

Han fortune, ricchezze, e i primi onori *a T.*

Tagl. Jò jò mainlibreher. Per mio falore

A la guerra mi star brasso impostore *al M.*

Il Mar. Non ci ho difficoltà. Lo credo anch' io.
a Tagl.

(Riparato ha Marianna al caso mio.)

Tagl. Mariandel affer nova.

Che ti far consolata.

Mar. E qual novella

Mi recate felice?

Tagl. Her Barone

Ca-

Colonel mi Patrone,
Star viaggio, per fenir. Non star lontan,
Cara Figlia abbracciar forse timan.

Mar. Oh lo volesse il Ciel.

Il Mar. (Se questo è vero,
Di far tacere le male lingue io spero.)

Mar. Voi ne avrete piacer? *al Mar.*

Il Mar. Sì gioja mia.

Mar. Mi direte, che sia

Il Foglio mentitore?

Ed il buon Tagliaferro un' impostore?

Il Mar. Nò, non lo diò più

Tagl. Corpo di Bacco!

Perchè più non lo dir? perchè negar?

Che impostore mi star per mia brafura?

Il Mar. Sì Signor, ve l'accordo, è un impostura.

Tagl. Colonello venirà

Mia brafura conterà. *al Mar.*

Che contento proferà

Quando ti feder Papà. *a Mar.*

Ti sentir, e ti profar,

Che mia Spata fa tremar. *al Mar.*

Ti nò star più la Cecchina

Star la pella Marchesina,

Mariannina - Poferina

To Papà ti consolar. *a Mar.*

E conforte con marito

Per Cavallo farà invito

Per Germania a galoppar

SCENA X.

Marianna, ed il Marchese.

Mar. **S** Poso, che cosa dite?

Parvi, che ancora incerta

Sia la mia condizione, ed il mio stato?

Il Mar. Sono mortificato,

Son

Son dellrante, e sono...

Non so quel, che mi sia: chiedo perdono.

Mar. No, no, non vi umigliate a cotai segno,

Basta, che non indegno

Sia di vostra bontà l'affetto mio.

Il Mar. Sì a dispetto d'ognun, vostro son'io

Mar. Crederete al maligni?

Il Mar. Oh questo no.

Mar. Mi vorrete voi ben?

Il Mar. Ve ne vorrò.

Mar. Sempre?

Il Mar. Sempre in eterno.

Mar. E se verranno

A dir male di me?

Il Mar. Non vi è pericolo

So chi siete, mio ben, v'amo, e vi credo.

Mar. Se lo dite di cor, di più non chiedo.

Fin da quel primo dì,

Che in me svegliasti amor,

Sempre fedel così

Per voi serbato ho il cor,

Per carità credetemi

Caro il mio bene, amate mi

Barbaro a me non fiate,

Piangere non mi fate.

Ah che quell'occhio amabile,

Si che vuol farmi ridere

Sì, mi consola ancor!

SCENA XI.

Il Marchese solo.

Sarei, se io non l'amassi,

Sarei una bestiaccia

Un Leone, una Tigre, una Pantera,

E più crudel d'ogni qualunque Fiera.

Venga pur mia Germana,

E

E provisi di farmi il suo sermone,

Che io le risponderò colla canzone.

O Donne, Donne, (Parlo colle triste,

Che meritan le buone ogni rispetto)

Il sesso vostro saria assai più bello,

Se aveste meno lingua, e più cervello

parte

SCENA XII.

Camera con Porta.

Marianna sola con foglio in mano, poi Tagliaferro.

Mar. O R son tutta contenta

Lo Sposo mi vuol bene,

Mio Padre a me s'en viene, e questo foglio

Piucchè mai m'afficura

Della mia felicissima avventura.

Tagl. Bondi foggioria,

Comandar, se foler, che mi andar via.

Mar. Dove volete andar?

Tagl. Foler pel pello

Andar incontro de mi Colonello.

Mar. Lo incontrerete poi?

Tagl. Sì, star sicuro,

Che fenir per la posta,

E faler aspettar per notte, e giorno

A Osteria dove star piccolo Corno.

Mar. Andate, ed abbracciate

Il caro Genitore. Dite, ch'io sono

Di vederlo bramosa. Alle mie stanze

Mi ritiro frattanto, e questo foglio

Legger di nuovo, e ribacciare lo vogllo.

entra in una Camera.

SCENA XIII.

Tagliaferro, poi il Cavaliere.

Tagl. P Ofera Marchesina!

Ah star tanto bonina.

Il Cav.

Il Cav. Galant' Uomo.

Tagl. Che foler?

Il Cav. E' egli vero,

Quello, che intesi a dir? Che il Genitore
Di Marianna s' en vengà?

Tagl. Jd mainherr.

Il Cav. E pur v' è chi non crede, e chi sostenta.
Che siate un' impostore.

Tagl. Jd star vero.

Impostore mi star.

Il Cav. Dunque star falso,

Che il Barone venir. Dunque di fatto
Egli non venirà.

Tagl. Dunque star matto.

Il Cav. Più rispetto a un par mio.

Tagl. Star di sua mano

Lettera a me mandata.

Il Cav. E dov' è il Foglio?

Tagl. Star in man de Marianna.

Il Cav. Son curioso

Di leggerlo, e sentire....

Tagl. Andar in camera,

Dove star Marianna? *accenna la Camera.*

Il Cav. Io non ardisco...

Tagl. Se foi non ardisca

Fenir, fenir con mi non dubitar. *Lo prende
per un braccio, e lo conduce in Camera di Mar.*

SCENA XIV.

La Marchesa, Sandrina, e Paoluccia.

La Mar. E Hi, avete veduto?

Sand. E Che bravo Corrazzier!

Paol. Ha servito assai bene il Cavaliere.

La Mar. E il stolido Germano

Tace, confida, e crede.

Sand. E' un Uom di buona fede.

La Mar.

La Mar. Amorl' ha affatturato,

Paol. Ei non sospetterà di suo Cognato.

SCENA XV.

Il Marchese, e detti.

Il Mar. O Ra avrete finito

Di parlar sì mal di mia Consorte.

Or ora a queste Porte,

Sì, per vostro rossore

Di Marianna vedrete il Genitore?

La Mar. E voi per gloria vostra

Non so, se con isdegno, o con piacere

Con Marianna vedrete il Cavaliere.

Il Mar. Dove?

La Mar. Là in quella Camera

Sand. E il Soldato

E quel, che l' ha guidato

Paol. E non bisogna

Sopportare una simile vergogna.

Il Mar. (Son fuor di me.)

La Mar. A seppellirvi andate

Se i vostri, e i torti miei non vendicate.

SCENA XVI.

parte.

Il Marchese, Sandrina, e Paoluccia.

Il Mar. N On so quel, che mi faccia;

S' io parli, o pur s' io taccia;

S' io simuli anche un poco,

O cominci d' adesso a prender foco.

Sand. Signor, non lo credete?

Paol. Entrate, e lo vedrete.

Il Mar. Sì, sì, vado a dirittura...

(Ma se v' è il Corazzier mi fa paura.)

Sand. Eh fatevi coraggio.

Paol. Zitto, zitto,

Aprono la portiera.

Sand.

Sand. E' il Cavaliere.

Il Mar. (Non vorrei, che venisse il Corazziere.)

S C E N A X V I I.

Il Cavaliere, e i suddetti, e poi Tagliaferro, e dopo —
Marianna.

Il Cav. **M**I rallegro con voi... al Mar.

Il Mar. Fuori Signore,
Fuori di Casa mia.

Il Cav. Conchi parlate?

Il Mar. Con voi.

Il Cav. Con un Cognato?

Il Mar. Fuori di casa mia.

Il Cav. Siete impazzato?

Il Mar. Andate, o cospettone...

Il Cav. A me un simile affronto?

Fuorì v' aspetto a rendermi buon conto.
parte.

Il Mar. Sì, verrò colla Spada
Nel Cortile, in un prato, o sulla strada.

Sono infatannato,
L'animo ho furibondo,
Voglio con tutto il Mondo
Buttermi, e contrastar.

Sand. Viva il Padron garbato.

Paul. ^{a 2} Viva la sua bravura.

Nò, che non ha paura;

Nò, che non fa tremar.

Il Mar. Per carità tenetemi,
Oh che fero un spettacolo.

Sand. Senza verun' ostacolo.

Paul. ^{a 2} Noi vi lasciamo andar.

Tagl. C'ha star questo strepito?

Il Mar. Nulla. (Maledettissimo.) *continua*

Sand. Presto, Padron carissimo.

Paul. ^{a 2} Tempo è di principiar, *piano al Mar.*
Il Mar.

Il Mar. Dov'è Marianna andata?

Tagl. Star Camera ferrata.

Il Mar. Presto, che venga subito.

Che le ho da favellar.

^{a 5} Oh che tempesta orribile!

Veggio nell'aria il fulmine,

E della casa il culmine

L'odo precipitar.

Mar. Caro sposo, vi veggo turbato

Deh non siate più meco sdegnato;

Per pietà non mi fate tremar! (senza,

Il Mar. Di due Donne, e d'un Uomo in pre-

Ascoltate la vostra Sentenza

Il Divorzio vi vengo a intimar.

Mar. Poverina! che cosa vi ho fatto!

Tagl. Non capir. Che fol dire di forzio?

a Marianna.

Mar. Nulla, nulla. *a Tagl. dissimulando.*

Tagl. Che cosa fol dir? *al Mar.*

Il Mar. Non importa l'abbiate a capir.

a Tagliaferro.

Mar. Un divorzio alla fida conforte?

Ah piuttosto vi chiedo la morte!

Tagl. Che cosa fol dir maledetto di forzio?

a Sandrina

Sand. Vorrà dir separare il conforzio.

a Tagliaferro.

Sand. Che fol dir di forzio, e conforzio.

a Sandrina.

Sand. Ei vuol dire il mio bel torlurù

Ch'la Sposa il Padron non la vuol più.

Tagl. Ah Tartariffe!

Nix di forzio

Star Marito

Star conforzio,

Se giudizio

Non

Non parlar,
Precipizio
Foler far.
Star tua Sposa
Star onesta
E a ti testa
Mi tagliar.

Il Mar. Non vi state a incomodar.

Sand. Ha trovato un Protettore,

Paol. *a 2* Che la gente fa tremar.

Tagl. Dar la mano.

Il Mar. Eccola qui. *dà la mano a Tagl.*

Tagl. Dar Marianna.

Il Mar. Signor sì. *dà la mano a Marianna*

Tagl. Perdonanza domandar. *al Marchese.*

Il Mar. Io vi prego a perdonar. *a Marianna.*

Sand. *a 2* (Il padrone - è un bel poltrone,

Paol. Che di più non si può far.)

Tagl. Star contenta? *a Marianna.*

Mar. Contentissima.

Tagl. Dar parola? *al Mar. prendendola
per la mano.*

Il Mar. Sicurissima.

Tagl. Anch' io contento star;

E Barone - mio patrone

Fol andar per incontrar.

Ah Mainsozz allegra star. *a Mar.*

Ah Mainherr, non mi purlar. *al Mar.*

Che cospette - Jè promette,

Che quel giorno - quando torne,

Testa, brazzi, mi tagliar. *parte.*

Il Mar. E' partito? *a Sand., e Paol.*

Sand. *a 2* Se n' è ito. *al Mar.*

Paol. (Or mi voglio vendicar.)

Il Mar. Sposo mio, che mai v' ho fatto?

Mar.

Il Mar. Non son cieco, non son matto,
E il divorzio s' ha da far. *a Mar.*

Sand. *a 2* E di quà se n' ha d' andar. *a Mar.*

Paol. Per pietà...

Mar. Non v' è pietà.

a 3 La ragione....

Mar. Già si sà.

a 3 L'innocenza....

Mar. Non c' è più.

a 3 E l'amore....

Mar. Se ne và.

a 3 E' già data la Sentenza,

E conviene aver pazienza.

E il divorzio si farà.

Mar. Oh, che fiera crudeltà?

Fine dell' Atto Primo.

*Nel fine del Libro si troveranno trè Arie
cangiate nell' Atto primo.*



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Marianna sola.

CHi mai l'avesse detto
 Che avesse il mio diletto
 A cambiare per me l'amore in sdegno,
 E tal mi usasse trattamento indegno?
 Tutt' opera è cotesta
 Lo conosco, lo sò, dei miei nemici.
 M' insulta, e mi tradisce
 L' invidia della gente,
 E il mio Sposo m' adora, ed è innocente
 Ma no, s' egli mi amasse,
 Crederebbe più a me, che a chi mi accusa.
 No il crudel non ha scusa,
 E' un perfido ancor esso, è un menzognero.
 Ah perfido il mio ben! no non è vero.

SCENA II.

*Sandrina, e Paoluccia, ambe recando gl' Abiti, che
 solea portare Marianna quando passava per
 Giardiniera, e là suddetta.*

San. **U** Milissima serva. *con inchini affettati*

Paol. **U** A lei m' inchino. *come sopra*

Mar. Non tante affettazioni

Non tante riverenze

A me piace il buon cor, non le apparenze.

San. Faccio l'obbligo mio. *come sopra*

Paol. Fo il mio dovere. *come sopra*

Mar. E donne, donne ingrato

Vi conosco, lo so, voi mi burlate.

San. Oh, Signora, che dice!

Venero la Padrona. *inclinandosi come sopra*

E

E son qui per servirla.

Paol. Pronta son, le comanda, ad obbedirla
come sopra

Mar. Via, sincere parlate
 Che volete da me? che mi recate?

San. Il mio Signor Padrone
 Il suo Signor Conforte
 Ci ha detto, e comandato.
 Che alla nostra padrona innanzi sera,
 Questi abiti portiam da Giardiniera.

Paol. E ha detto, ed ha ordinato
 Che da noi sia spogliata, e sia servita
 E come un di solea, sia rivestita.

Mar. A me cot'al ingiuria?
 A me un simile affronto?

Paol. Del voler del Patron non rendo conto

San. Siccome la stagione.
 Principia a riscaldarsi,
 Coll' abito leggier può rinfrescarsi.

Paol. E parerà più bella
 Col guarnello, e il capel da Ortolanella.

Mar. Basta così, ho capito,
 Il barbaro Marito
 Mi vuol mortificata.
 Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze
 Quegli abiti portate.

Sand. Si vuol spogliar?

Paol. Vuol, che io la serva?

Mar. Andate.

Sand. Subito.

Paol. L' obbedisco.

Sand. Serva Signora mia.

parte cogl' Abiti ec.
Paol. Riverente m' inchino, e vado via.

B 2

A me

A me sì, che il mio Sposino
Non già mai mi puol burlar
Son Ragazza, son Zitella
Nè mi voglio maritar;
Se venisse l'occasione
Le direi, oh mio Padrone,
Or son allegra, or son contenta
Nè mi voglio maritar.
Ma la mia cara Padrona,
Che ha voluto esser Signora
Si dovrà il bocchin spazzar.

S C E N A I I I.

Marianna, poi il Cavaliere

Mar. **C**Apisco, che m'insulta
Ma a che pro l'irritarmi?
Merito sol può farmi la costanza
Fin chè vita riman, v'è ancora speranza,
Il Cav. Signora, in vostro ajuto
Disponete di me. Son Cavaliere,
Nè soffrirò, che l'innocenza vostra
Tradisca, insulti, il vostro Sposo ardito
Mar. Non parlate così di mio Marito.
Il Cav. Del vostro amor quel disumano è indegno.
Mar. Io l'amo ancor col più verace impegno.
Il Cav. Ei vi manca di fè.
Mar. Fedele io sono.
Il Cav. Vi dispreggia, vi offende.
Mar. Io gliel perdono.
Il Cav. Non lo merta.
Mar. Non tocca
Il giudicarne a voi.
Il Cav. M'offese a torto
Lo sfidai, non lo vidi.
Mar. Il Ciel non voglia,
Ch'ei si esponga al cimento.

Il Cav.

Il Cav. Il di lui sangue
Mi ha da pagar l'offesa.
Mar. Gli farò col mio sen scudo, e difesa.
Il Cav. Tanto amor per chi v'odia.
Mar. Il Ciel mel diede
Vuò di vita mancar pria, che di fede.

S C E N A I V.

La Marchesa, e detti.

La Mar. **M**A voi, Signor Conforte
Desister non volete.

Il Cav. Olà con chi l'avete? *alla Mar.*

La Mar. L'ho con voi, l'ho con questa
Ardita, sfacciatella,
Per cui volete ancora
Mostrar tanta passione, a mio dispetto.

Mar. Deh vi prego Signora.
Di usarmi carità, se non rispetto.

La Mar. Non la meriti audace.

Il Cav. Eh in lei specchiatevi
E la virtù apprendete
Che sì mal conoscete.

La Mar. Io non mi curo
D'apprender la virtù d'un alma indegna
Che ad involar gli altrui mariti insegna.

Il Cav. Mentite.

La Mar. A una mia pari
L'ingiuriosa mentita?

Mar. Deh non tanto livor....

La Mar. Chetati ardita.

Mar. Non so che dire. Il Cielo
Moderi il vostro affanno,
E vi faccia capir come conviene,
Che chi altrui fa del mal non può aver
parte.

B 3

SCE-

ATTO
SCENA V.

La Marchesa, ed il Cavaliere.

Il Cav. **P**Entom i di quel nodo,
Che a voi mi ha legato.

La Mar. Ed io mi pento
Dell' ingrata catena.

Il Cav. Eben: Fra noi
L' odio trionfi, e si divida il letto.

La Mar. Sì, traditor, la libertade accetto.

Il Cav. No, traditor non sono.
Ma il Ciel, per vendicare
Un innocente dal livore oppressa,
Vuol, che abbiate a provar la pena istessa.

La Mar. L' onte d' una rival soffrir non voglio.

Il Cav. Ne soffrire degg' io sì folle orgoglio.
Pleno d' ardor severo
Delle superbe altere
A superar men volo
L' audace libertà. *parte.*

SCENA VI.

La Marchesa, poi Sandrina.

La Mar. **A**H sì, pur troppo il veggo,
Per gelosia soverchiamente irata,
Sono dal mio livor precipitata.

Sand. Una nuova, Signora; or mi fu detto,
Che il Padre di Marianna, o sia Cecchina,
A questo Marchesato si avvicina.

La Mar. Non vorrei, che recasse
Nuovi spaventi al cor di mio Germano.
E scacciata colei sperassi in vano.

Sand.

Sand. Certo per voi farebbe
Un danno, una vergogna.
Dunque pensar bisogna
Pria che giunga il Tedesco
E che nascan dell' altre novità,
Far, che vada costei lontan di quà.

La Mar. Ah le macchine i' vedo
Cader sopra di me! M' odia il Germano,
M' abborisce il Conforte, ognun mi chiama
Barbara disumana,
E la rovina mia non è lontana.

Sand. Una Donna di spirito
Non si deve avvilit sì facilmente.
Fate che immantinente
Vada lungi di quà la profontuosa
Il tempo poi aggiusterà ogni cosa.

La Mar. Quel, che mi dà più pena
E l' ira dello Sposo. Ei mi ha perduto
E l' amore, e la stima;
E il core, e il letto separar m' intima.

Sand. Eh di ciò non temete.
Gli Uomini, lo sapete
Mostrano qualche volta del rigore,
Ma se provato amore
Hanno per la Conforte, vi vuol poco
A far, che torni a riscaldarsi il foco.

Sono i Mariti
Qual gli amalati
D' ogni sostanza
Sono svogliati
Ma poi guariti,
Sono affamati
E la Piatanza
Sogliono bramar.
Quando sdegnosi
Sono gli Sposi

B 4

Le

A T T O

Le tenerezze
Sanno sprezzar .
Ma dello sdegno
Sciolto l'impegno
Senza carezze
Non fanno star .

parte .

S C E N A V I I .

La Marchesa sola .

SI, sì, confido, e spero ,
Che anche il Conforte mio
Cessata la cagion , ch' ora l' irrita ,
Mi vorrà seco dolcemente unita .
Ora son nell' impegno
Nascea quel , che fa nascere
Pria, che qualch' altro impedimento accada,
Vuò , che tosto colei da noi sen vada .

Sentirsi accendere
Di sdegno il core
E intanto i palpiti
Provar d' amore
E' il duol più barbaro
D' ogni dolor .

parte .

S C E N A V I I I .

Giardino delizioso, che corrisponde alla Strada
Pubblica Villareccia .

Marianna in abito di Giardiniera .

OH memorie ancor gradite
Della prima età fugace,
Il mio core, e la mia pace
A voi torno a ricercar !
Ah rispondermi già sento
Il tuo core altrui cedesti

E

S E C O N D O .

E la pace, che perdesti
Speri in van di rintracciar ?

Ah che dunque riprendere
Queste sì care un tempo, amiche spoglie,
Spoglie di libertà semplici, e pure ,
Se m' ingombrano il sen sdegni e paure !
A che venir, meschina,
Fra l' Erbe, e i fiori a ricercar riposo,
Se d' amore nel petto ho il serpe ascoso !
Ah s' altro ben non spero
Dall' atto d' umiltà, con cui discendo
Con cui soffro costante il duro affanno ;
Muover spero a pietade il mio tiranno !
Vieni , e mira, o crudele ,
S' era degna di te colei , che amasti .
Vedi , se grata io sono ,
Al tuo amore, al tuo dono .
Quando il merito men, m' oltraggi a torto ,
Io t' obbedisco , e i sdegni tuoi sopporto .
Non vi chiedo amiche stelle
Ricche spoglie , e ricco tetto .
Basta sol , che il mio diletto
Di me senta almen pietà .
Se peggiora il mio destino
Aprir bocca al ciel non oso ;
Ma rapirmi il caro Sposo !
Quest' è troppa crudeltà .

S C E N A I X .

Mengotto, e la suddetta ,

Meng. **A**H che vuol dir, Signora,
Quell' abito indecente al vostro stato !
Mar. Queste sono del fato
Dolorose vicende, e da me impara ,
Che al Mondo non v' è alcuna
Vera stabilità nella fortuna .

Meng.

Meng. E ritornar potete
Così tranquilla in ciera
Da Signora che foste, a Glardiniera!
Mar. Vuoi ru, ch'io mi lamenti?
Vuoi, ch'io accresca il mio mal coi miei
trasporti?
E' meglio, ch'io sopporti,
Che se perdo ogni bene, ogni speranza,
La virtude mi resta, e la costanza.
Meng. Ah piangere mi fate!
Più resistere non posso a un tal dolore. *piange*
Proprio il vostro parlar mi piomba al core.

S C E N A X.

Sandrina, e detti.

Sand. **T**U piangi, Bernardone?
Eh sì, sì, la caglione
Mi è nota del tuo pianto.
Quella rara bellezza è un grand'incanto.
Mar. (Ecco un'altra insolenza,
Oh vi vuole una grande sofferenza.)
Meng. Va via. *a Sand.*
Sand. Voglio star qui.
Meng. Va via ti dico.
Sand. Di restare, e d'andar padrona io sono.
Meng. Vatene, impertinente, o ti bastono.
Sand. A me baston? bastone
A una donna mia parl? Ecco il Padrone.
con allegrezza minacciandolo.

S C E N A X I.

Il Marchese, e detti.

Il Mar. **A**H povera Marianna?
Non ho cor di soffrire
Di vedervi a patire.
Mar. Oh me felice!

Se

Se da vero lo dice il mio tesoro
Dalla consolazion; sento, ch'io moro.
Sand. (Un'altra novità.)
Il Mar. Sol per far prova
Della vostra costanza,
Vi ho dato un tal tormento.
Siete buona, vi credo, e son contento.
Mar. Ah resistere non posso a tal dolcezza. *piange*
Meng. Ah che piango anch'io per tenerezza *piange*
Sand. Ecco signor padrone, ecco le prove (ge.
Della bella onestà della Signora.
Ella Mengotto adora.
Ei conserva nel sen le fiamme sue.
Piangono tutti e due per puro amore,
E vi fanno, Signor, sì bell'onore:
Il Mar. Ah perfida! a Marianna. Ah briccone!
a Mengotto
Io ti farò morir sotto un bastone. *al suddetto*
Sand. (Ci ho gusto.) *da se.*
Mar. Caro Sposo
Non crediate a colei? . . . (miei!)
Il Mar. Credo a quello, che vid'io cogli occhi
Meng. Piango, perchè son tenero, ed umano.
al Marchese.
Il Mar. Vatene via di quà, brutto villano.
Sand. Sì vatene; Tu parti;
Io resto a tuo dispetto. *a Mengotto.*
Meng. Quel dì, ch'io ti mirai sia maledetto.
a Sandrina.

Era pur meglio
Ch'io m'affogassi
Pria, che sposassi
Femmina tal. *da se.*
Signor Padrone
Non le credete
Voi lo sapete
Ch'

Ch'io son leal. *al Marchese.*
 Povera Figlia
 Siete tradita. *a Marianna.*
 Femmina ardita
 Donna bestial. *a Sand., e parte.*

S C E N A X I I.

Il Marchese, Marianna, e Sandrina.

Sand. S'ignor, l'avete intesa?
 Parla così, perchè d'amore è acceso.

Il Mar. Sì, sì, pur troppo è vero
 Quel, che mi dicon tanti
 Voi serbate nel cor gli antichi amanti.

Mar. Oimè: soffrir non posso
 All'innocenza mia sì orribil torto.

Il Mar. Nè io veder sopporto
 Un Villano rival dell'amor mio.

Mar. Innocente son' io.

Sand. (Non vi fidate) *piano al Marchese.*

Il Mar. Siete infedel, più non vi voglio: andate. *a Marianna.*

Mar. (Come creder ciò possa, io non capisco.) *da se.*

Il Mar. (Deggio usare il rigor, ma ci patisco.) *da se.*

S C E N A X I I I.

Il Cavaliere, e detti.

Il Cav. M A voi per quel, ch'io sento,
 Sempre più delirate.

Poc' anzi vi mostrate
 Persuaso di me. L'inganno vostro
 Vi fo toccar con mano,
 Or temete di lei con un Villano.

Sand. (Ci mancava costui.) *da se*

Il Mar. Li vidi io stesso
 Piangere tutti e due, sol per amore.

Il Cav.

Il Cav. Questo è un massiccio errore.

Pianger chi non farebbe
 D'una Donna infelice il crudel stato?
 Voi solo avete un cor barbaro ingrato.

Il Mar. (Credo che dica il ver.) *da se*

Mar. Sposo diletto,
 D'un vergognoso affetto
 Mi credete capace?

Il Cav. E' un pensier rio
 Che vi macera il Cor. *al March.*

Il Mar. (Lo temo anch'io.) *da se*

S C E N A X I V.

La Marchesa, e detti.

La Mar. C Ome! soffrite ancora
 Alla Moglie vicino un, che l'ad-
 dora? *al March.*

Il Mar. (Ritorniamo da capo.) *da se*

Sand. (A tempo è giunta.) *da se*

Il Cav. Son Cavalier d'onore.

Mar. Son femmina onorata.

La Mar. Ma io son oltraggiata

Sol per cagion di lei,

E fin su gli occhi miei

Le parlo con affetto,

E m'intimò la division del Letto. *al Mar.*

Il Mar. Anche questo di più? Corpo di Bacco!

Me ne faceste un Sacco! *a Marianna*

Voi portate rispetto a mia Germana, *al Cav.*

Voi andate di quà, presto, e lontana. *a Mar.*

Il Cav. Che leggerezza è questa *al March.*

Mar. (Omai son stanca

Di tollerar l'oltraggio.)

La Mar. Via di quà. *da se*

Mar. Me n'andrò. *a Marianna*

Sand. Vada a buon viaggio. *in atto di partire*

a Marianna.

SCE-

A T T O
S C E N A X V.

Mengotto, e detti.

Meng. **P**Erdoni.

Il Mar. E che pretendi? ...

al March.

a Meng.

Meng. In questo punto
E' arrivato alla Posta
Il Barone Tedesco,
Padre della Signora.

Il Mar. (Ora sto fresco.)

da se

Mar. (Ti ringrazio fortuna.)

da se

Sand. (Affè pavento.)

da se

La Mar. (Temo di nuovi imbrogli.)

da se

Il Mar. Non so quel che mi faccia,
Se taccio è mal, peggio farà, s'io parlo.
Anderò per rispetto ad incontrarlo.

in
atto di partire.

La Mar. Non usate viltà.

al March.

Mar. Non l'irritate.

al March.

Sand. Statevi in Casa.

al March.

Il Cav. Ad incontrarlo andate.

Il Mar. Vado? resto? che fo? taccio, o favello?
Che risolver non so. Perdo il Cervello.

Ho una testa, che vola, che gira,

Che mi pare un Mulino da vento.

Una ruota nel Cranio mi sento,

Che il Cervello mi fa stritolare.

La paura mi par, che m'arresti,

Il dovere mi par che mi sproni,

E all' orecchio diversi mosconi

Sussurando mi fan disperar. *parte.*

S C E N A X V I.

*Marianna, la Marchesa, il Cavaliere, Sandrina,
e Mengotto.*

La Mar. **P**Otria quel, che si spaccia
Per vostro Genitore Essere

Essere un' impostore; ma quand' anche
Foss' egli tal, lo dico, e lo prometto.

Lungi dovreste andar da questo Tetto. *parte*

Il Cav. Non remete di lei siete sicura,

Che Padrona sarete in queste Mura. *parte*

Sand. Il Padron non vi vuol, già lo sapete. *par.*

Meng. Qui dovreste restare, e ci starete. *parte.*

S C E N A X V I I.

Marianna, poi il Marchese.

Mar. **P**Arla in altri l' invidia, in altri il zelo
Io confido nel Cielo, ed ho speranza
Che premiata sarà la mia costanza,

Il Mar. Ecco vien vostro Padre.

Mar. Oh caro Sposo

Non ci vegga nemici!

Il Mar. A lui non dite

Tutto quel, che passato è fra di noi.

Mar. Ben volentieri, e poi?

Il Mar. E poi quel, che sarà voi lo vedrete,
Eccolo. (non vorrei...) per or tacete.

S C E N A X V I I I.

*Dal fondo della scena si vede venire il Colonnello
Tedesco vestito da Ufficiale, accompagnato da va-
rj soldati, fra quali vedesi Tagliaferro Corra-
ziere, che per rispetto sta indietro, e non parla,
e detti.*

Col. **U**Ntertenigher diener. saluta il Marchese

Il Mar. Servo signor Barone.

Mar. (Ah non ardisco....)

E pure il cor mi sento

Giubilare nel sen, per il contento. *da se.*

Col. Dove star Figlia mia? *al March.*

Il Mar. Quella è Signore. *(ginocchia.)*

Mar. Eccomi a vostri piedi, o Genitore. *s' in-*

Col. Was ist Mariandel. *Edel*

Edel frau! frai fraule,
Che affer Patre Barone, e Colonnello,
Contatina festir, portar Capello?

Il Mar. Dirò . . . per verità . . .
Sin dalla prima età ci ha preso affetto.
Si è vestita così, per suo diletto. *al Col.*
Non è vero? *a Mar.*

Mar. E' verissimo.

Il Mar. Star contento. Signor? *al Col.*

Col. Star contentissimo.
Ah Mariandel mainsozz
Es erfreiet micò des sen
Herrn gute ghesundait.

Il Mar. (Non so, che diavol dica.) *da se*

Mar. Signor. Sono allevata
Fra gente Italiana.
La Tedesca favella ancor mi è strana,

Col. Jo taliano parlar.
Benchè Italia mancar zovanzich anni.

Il Mar. Zovanzich, che vuol dir?

Col. Zovanzich, non capir? Star anni . . . aspetta.
Come dir quando fossia v', v', v'? *colla*
bocca fa come il vento.

Il Mar. Davver non vi capisco.

Col. Come dir
Quando star Nave in Mar,
E fossia per andar? *impazientandosi*

Il Mar. Vuol dire il vento

Col. Jo plural come dir?

Il Mar. Diconsi i venti.

Col. Jo da Italia mancar star anni venti.

Il Mar. Bravo, bravo, Signore

Mar. (Ho piacer, ch'egli sia di buon umore.)

Col. Je star poche malate;
Per Flaggie faticate
Che nix letto dormir star notte train

Afer

Afer tu Brandvain?

Il Mar. Che cosa vuole?

Col. Brandvain non afer?

Il Mar. Niente capir.

Col. Tartaisle, come dir?

Non safer mi spiegar . . .

Aspettar aspettar.

Quel che pozzo impenir come chiamar?

Il Mar. Acqua.

Col. Jo.

Il Mar. Vuol dell' acqua?

al Col.

Col. Nix nix come tu dir
Albero, che far Vin?

Il Mar. Si chiama Vite.

Col. Jo beffere mi fol dell' acquavite.

Il Mar. (Si ha da far ad intenderlo
Una bella fatica.) Sì, Signore
Voi sarete servito

Ho in genere di ciò cose perfette.

Mar. Andrò, se lo permette

Il mio caro Marito, andrò io

Pronramente a servire il Padre mio.

Il Mar. Si andate pur. *Marian. volendo partire,*
passa nel mezzo per di dietro al Colonnello.

Col. Mariandel. *a Mar, che la trattiene.*

Mi dir; Herr tuo Marito
Per ti star amoroso?

Mar. Ah sì il mio caro Sposo

Arde per me d' amore,

E contenta son io del suo bel Core.

Sono allegra, son contenta

Dello Sposo che mi adora.

Ma più lieta sono ancora

Che venuto è il Genitor.

Oh Marito mio bellino!

Padre mio tanto carino!

Ah

Ah mi brilla il cor nel petto.
 Che piacere, che diletto!
 Benedetto chi dispone
 Viva, viva la ragione,
 Della pace del mio cor. *parte.*

S C E N A X I X.

Il Marchese, ed il Colonnello.

Col. **J**O', Star anch' ie contente
 Per Ghenero Marggraff, *gutt,*
 onorato. *al Mar.*

Il Mar. (Non ardisco di dir quel, ch' è passato,)

Col. In tutta mia famiglia
 Non affer, che mia Figlia,
 E foler ti donar per Testamento,
 Germania Baronia,
 E Reggimento de Caffalleria.

Il Mar. (Ah sì, sì, con Marianna
 Voglio pacificarmi;
 Non vuò per gelosia precipitarmi.) *da se.*

Col. Herr Landsmann. *Chiamando Il Mar.*

Il Mar. Signore.

Col. Per fiaggio cavalcato
 Star poco rofinato.
 E con stiffali non poter più star.

Il Mar. Andiamo. In Casa mia può comandar.

Col. E affer anche appetito.

Il Mar. Venga, venga con me. Sarà servito.

Col. Flandern, pastet non foler
 Rindflaisch mi piacer
 Rindflaisch non capir?
 Ah Tartaisse come dir? *con ira;*
 Carne star de Bestia grossa, *placido.*
 Che affer corni, e non portar.
 Rind, Tatefco, Rind chiamar *con forza*
 Maledetto, non faffer? *con ira..*
 Quan-

Quando Terra seminar
 Chi star Bestia, che tirar?
 Non safer mi spiegar.
 Jo, star Manze, jo trofato, *con allegria.*
 Carne Manze pone star.
 Lesse, Rotte fol mangiar. *partono*
tutti due.

S C E N A X X.

Camera.

Il Cavaliere, e Mengotto.

Meng. **O**H cospetto di Bacco! Avran finito
 Queste Femine ingrato.
 D'insultar la Padrona.

Il Cav. Se il Tedesco
 Sapesse tutto quel, che a lei fu fatto,
 Vendicarsi vorrebbe ad ogni patto.

Meng. Egli tutto saprà.

Il Cav. Come?

Meng. Il Soldato,
 Tagliaferro chiamato,
 Ora, in questo momento
 Informa il suo Padron.

Il Cav. Ma il Corazziere
 Tutto dir non saprà.

Meng. Tutto, tuttissimo.
 E di quanto è passato è informatissimo.

Il Cav. Da chi?

Meng. Vel dirò io,
 Tutto il merito è mio.
 Io fui, che il Corazziere di queste Donne
 Ho informato dall' A per fino al Ronne.

Il Cav. Anche di mia Conforte?

Meng. Anche di Lei.

Il Cav. Oh Cieli! non vorrei....
 Sciocco, senza giudizio.
 Nascerà, lo prevedo, un precipizio. *parte.*

A T T O
S C E N A X X I.

Mengotto, poi Marianna, poi Sandrina, e Paoluccia,
poi il Marchese, poi il Colonello.

Meng. **N** Asca quel, che fa nascere.

L' ho fatto, e son contento,
E di quello, che ho fatto io non mi pento

Mar. Ah Menghotto io son felice
Il mio Sposo mi vuol bene,
Ed a rendere mi viene
Più felice il Genitor.

Meng. Sono anch' io per voi contento.
(Non sa nulla, a quel ch' io sento
Dello sdegno, e del furor.)

Sand. **Mi** consolo mia Signora

Paol. **E** vi prego a perdonarmi.

Mar. Tutto, tutto vud scordarmi,
Voglio amarvi di buon Cor.

Il Mar. Accettate o cara Sposa
Il mio giusto pentimento,
E le scuse vi presento

Mar. Della mia Germana ancor.
Tutto, tutto mi ho scordato,
Sol mi è grato - il vostro amor.

a 5 Più di sdegno non s' accenda
La spietata, e cruda face
Fra noi regni amor, e pace,
E viviam felici ognor.

Col. Ah Tartaisle, cospettone,
Star Tatefco, star Barone,
Star Soldato Colonello,
E flagello - foler far.

Mar. Padre mio, che cosa è stato?

Col. Chi Mariandel strappazzato,
Per mia Spata fol mazzar.

Mar.

S E C O N D O.

Mar. Ah vi prego di non far.

Il Mar.

Meng. **a 4** (Per timore - sento il Core
Sand. E le gambe traballar.)

Paol.

Col. Chi star questa? *accennando Sandrina.*

Mar. Star Sandrina.

Col. Ti star razza malandrina
Che Mariandel strappazzar.
minaccia Sandrina.

Sand. Ah!, ajuto.

Mar. Per Pietà: *trattenendo il Col.*

Non mi ha fatto alcun dispetto

E le porto tanto affetto.

Che un bacino le vud dar.

baccia Sandrina.

Col. Chi star questa? *accennando Paol.*

Mar. Star Paoluccia.

Col. Tu mia Figlia maltrattar.
minaccia Paoluccia.

Fol Mariandel fendicar.

Paol. Ch' m' ajuta?

Mar. Nò, Papà. *trattenendo il Col.*

M' ha voluto sempre bene,

E Lei pur vogl' io bacciar.

baccia Paoluccia.

Col. No star questa? No star quella?

De Marito star forella,

E conlui foler sfogar. *minaccia
il Marchese.*

Il Mar. Ah Signore....

Mar. No, non fate. *trattenendo il Col.*

Vel protesto v' ingannate.

Non mi posso lamentar.

Col. Non star vero?

Mar. No, Signore.

a Mar.

Col.

46
Col.

ATTO

Se Fillano m' ingannar ,
Foler Testa a ti tagliar . *minaccia*
Mengotto .

Meng.
Mar.

Ah soccorso !
Per Pierà . *trattenendolo come sopra .*

No, Pa : à
No, non fate
Perdonate .
Mariannina ,
Poverina
V' el domanda in Carità .

Col.

Pichilina
Star bonina
Foler grazia ti donar
Foler tutti perdonar .

Tutti

Viva, viva, pace, pace
Non più in guerra si ha da star .
Quel, ch' è stato, stato sia ,
Ed invidia, o gelosia
Non ci venga a disturbar .
Viva, viva, pace, pace
Non più in guerra si ha da star .

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO

ATTO TERZO 47

SCENA I.

Notte .

Camera, con Tavolino, e Sedie, e sopra
il Tavolino una Botteglia di Rosolio,
e Bicchieri, e Lumi .

*Il Marchese, ed il Colonello con Pipa fumando
a sedere presso il Tavolino .*

Il Mar. Così è Signore .
Vi è stato del rumore ;

Ma alla vostra venuta
Tutto si è dissipato ,
E confesso, che a torto ho sospettato .

Col. Oh cospette di Bacchè
Tu affer pone Tabacche ;
E affer pon Brandevaine .

versa il Rosolio nel Bicchiere .

Il Mar. Certo, che il Rosolino
Di Bologna è perfetto, e so, che piace
Ai Signori Allemani .

Col. Viva mio General . *beve .*

Il Mar. Viva mill' Anni .
Vò, se vi contentate ,
Alla vostra presenza ,
Stassera radunar diversa gente ,
E i Sponsai confermar solennemente .

Col. Jo. *fumando .*

Il Mar. Con questa occasione ,
Di preparar destino
Un piccolo Festino, e spererò ,
Che voi, Signor, l' aggradirete .

Col. Jo.

Il Mar.

Il Mar. Vò dunque a prepararlo.
Con licenza, Signor. (Vò coltivarlo.)
parte.

S C E N A I I

Il Colonello, poi il Cavaliere, e la Marchesa.

Colonello seguita a fumare, e versa del
Rosolio nel Bicchiere.

Il Cav. SIGNORE, io vi presento
Mia moglie, e vostra serva,
Che del Genero vostro è la Germana.

La Mar. Per servirla Signor. (ma alla lontana.)
Col. Ontertienigher diener,
Capello, saluta la Mar.

Il Cav. Se mai a vostra Figlia
Avesse dato dispiacere anch' essa;
Amica or si professà,
E di voi, e di lei sinceramente.

La Mar. Sì, Signor, così è. (forzatamente)

Col. Gute nacht meine herren. saluta come sopra.
Bradevain foler. offerisce il Rosolio alla Mar.

La Mar. Bene obbligata;

Mi permetta Signor, ch' io lo rifiute.

Col. Tarcaifle; b ferje. Per tua salute. beve.

La Mar. Viva Vossignoria.

Mi permetta, Signor, deggio andar via.

Col. Foler bene a tuo Sposo?

La Mar. Oh Signor sì.

Il Cav. No, gli potreste dir: così, e così.

La Mar. Se non ha pace
Questo mio petto,
Non è capace
D' un altro affetto
Credilo al core
Non posso amar.

SCE-

S C E N A I I I.

Il Cavaliere, ed il Colonello.

Il Cav. PEr dir la verità so, che mi adora,
Ma è gelosa un po troppo, e mi mar-
al Col-
tora.

Col. In Italia mi stato,
E sempre affer troffato,
Che star matto Italian per gelosia.

Il Cav. Ah pur troppo è comun sì gran pazzia.
Mai non avrei più pace

Senza la mia speranza:

Ah che non v' è costanza.

Non v' è ragion capace

Di pena così barbara

L' eccesso a moderar.

Sugli occhi al caro bene

Voglio morir d' affanno:

Viva chi tante pene

Ha cor di tollerar.

S C E N A I V.

Il Colonello Seguitando a fumare, e riaccendendo
al lume la Pipa poi Sandrina, e Paolucia.

Sand. (A Ndiamo, e al Colonnello
Facciamo un complimento.)

Paol. (Per dir il vero, ho un poco di spavento.)
piano a Paoluccia.
piano a Sand.

Col. Ah ah, brauchet nur eire
Cghelengenheit.

Paol. (Che dice?)

Sand. (Non capisco niente.)

Col. Jò jungfrauen, fenite.

Sand. Serva.

Paol. La riverisco.

s' alza con piacere.
piano a Sand.

piano a Paol.

s' inchina.

s' inchina.

Col.

C

Col. Srar compite.

Sand. Mi consolo con lei.

Paol. Che sia arrivato

Me ne consolo anch' io.

Col. Pene oplicato.

Paol. Io son la Cameriera.

Sand. Io son la Giardiniera.

Paol. Se mi comanderà mi farà grazia.

Col. Star foftra pona crazia.

Sand. Ed io dove potrò

La servirò se mi comanda.

Col. Jò.

Foler fù Brandevain? esibisce loro il Rosolio.

Sand. Ne prenderò un pochetto.

Paol. Se mi vuol favorire. Anch' io l' accetto.

Col. Supite, pichline.

empie due Bicchieri, e li presenta ad esse

Un! star tante carine.

Peffer ragazze mie,

Quando pipa fenir peffer anch' je.

egli seguita a fumare, ed esse bevono a sorfi

Che gufte mi affer. *a Sand., e le*

fa sentire il fumo.

Bellina piacer.

Sand. Obò; mi fa mil. *schivando il fumo.*

Col. Contento proffar. *a Paol. inso-*

lentandola col fumo.

Carina tu par.

Paol. Obò, che animal! *schivando il fumo.*

Col. Fol star compagnia,

Fol far allegria.

Sand. La pipa, Signor,

Paol. *a 2* Vi prego lasciar.

Col. Sì presto fenir,

Che gufto proffar,

Contento mi star.

fumando.

Sand.

Sand. *a 2* Il fumo, l' odore.

Paol. Non posso soffrir.

Vi prego Signore,

La pipa lasciar.

Col. Belline, carine,

Foler consentar. *getta via la Pipa.*

Sand. Che buon Rosolino!

Paol. *a 2* Che caro piacer!

Col. Per foftra salute

Je beffer foler.

prende anch' egli del Rosolio.

Sand. *a 2* Gli sono obbligata

Paol. Di tanto favor.

a 3 Che dolce diletto!

Che caro liquor!

Che viva l' affetto,

Che viva il buon cor.

partono.

S C E N A V.

Il Marchese, e Mengotto.

Il Mar. Già fai quel, che ti ho detto

G Vattene immantimente;

Tu pur coll' altra gente, e fa, che tutto

Sia lesto pel festino,

E che le cose vadano appunti no

Meng. Farò non dubitate,

Quanto mi comandate. Ah sì, Padrone

Sono anch' io consolato,

Che alfin pacificato

Siate colla padrona,

Ch' è per voi sì amorosa, e così buona

Il Mar. Batta così, va via,

Va a far quel, che ti ho detto.

Meng. Sì Signore,

Farò l' obbligo mio;

E vuol ballare, e vuol saltare anch' io.

C 2

Al.

A T T O

Allegramente
La pace è fatta
Oh quanta gente
S' ha da invitar !
Che bel piacere
S' ha da goder !
S' ha da ballare ,
S' ha da saltar .

S C E N A V I.

Il Marchese, poi Marianna .

Il Mar. **F**Ui veramente un pazzo ,
Il cor con i sospetti

A tormentar fin' ora .

Ma chi sa poi , s' io sia guarito ancora ?

Mar. (Ecco lo Sposo mio . Chi mai sa dirmi

Se scacciata ha da ver la gelosia ?

Dubito, che vi sia nel core il tarlo ;

Con un pò d' artificio or vudò provarlo .)

da se non veduta .

Il Mar. (Sì, sì, mi son chiarito ,

Più non voglio impazzir , come ho impaz-
zito .)

Mar. Marchese .

chiamandolo .

Il Mar. Oh siete qui ?

Mar. Son qui da voi ,

Perchè vudò, che fra noi parliamo un poco .

Il Mar. Gioja mia, a tempo, e loco

Ci potremo parlar secretamente ;

Ora a stare pensiamo allegramente .

Mar. Lo sò, che il mio Sposino

Preparato ha un Festino .

Ma in mezzo all' allegria

Non vorrei, che tornasse in gelosia .

Il Mar. O no, non vi è pericolo .

La gelosia detesto ;

Più

T E R Z O .

53

Più geloso non son, ve lo protesto .

Mar. Se lo dite di cor, di più non curo .

Il Mar. Ve lo dico di cor , ve l' afficuro .

Se mai più di voi sospetto,

Se più sento gelosia,

Prego amor, che in vita mia

Non mi doni alcun piacer .

Mar.

Se per voi non serbo in petto

Quell' affetto, che conviene .

Prego amor , che un dì di bene

Non mi faccia mai goder .

a 2

Oda Amore i nostri Voti,

Ed i Figli, ed i Nepoti

Ci dia grazia di veder .

Mar.

Al Festin poss' io ballare

Con chi vien ? con chi mi pare .

Il Mar

Sì ballate allegramente ;

Ch' io già sono indifferente .

Mar.

Il mio primo minuetto

Vò ballar col Cavalier .

Il Mar.

Ah lo fate per dispetto

Per reccarmi un dispiacer .

Mar.

Che graziosa indifferenza !

Che amorosa compiacenza !

con ironia .

Il Mar. Nò, con lui non ho piacer .

Mar. Oh feroce gelosia ,

Il Mar. ^{a 2} E' pur grande il tuo poter .

ogn' uno da se .

Mar.

Per contentarvi,

Per soddisfarvi,

No, con nessuno

Non ballerò .

Il Mar.

Non m' irritate ,

Vò, che balliate ,

Mar.

Col Cavalier ?

Il Mar.

54
Il Mar.
Mar.

A T T O

Questo poi no.
Se mai p'ù di voi sospetto
Prego amor, che in vita mia
Non mi doni alcun piacer.
Il Mar. Se per voi non serbo in petto
Quell' affetto, che conviene.
Ch' io non possa mai goder.
rimproverandosi a vicenda.

a 2

Giuramento sconsigliato,
Se non viene accompagnato
Dal desio di mantener.

Mar.

Ma caro Sposo
Perchè geloso
Di chi v' adora?
Vedo, che ancora
Non mi credete.
Ah non avete
Di me pietà!

Il Mar.

Deh se mi amate.
Deh perdonate.
Sì, v' amo tanto,
Che questo pianto
Mi vien dal core
Non più rigore
Per carità.

a 2

Ah, che mi sento,
Che a un tal tormento
L' alma resistere
Nò più non fa. *tutti due piangendo.*

Mar.

Via ve'l prometto;
Sposo diletto,
Col Cavaliere
Non ballerò.

Il Mar.

No, non temete,
Con chi volete
Ballate pure

Non

piangendo.

piangendo.

T E R Z O.

55

a 2

Non parlerò.
In tali accenti
L' amor io vedo,
Sì, sì, vi credo
Timor non ho.
Di fiamme ardenti
M' accendo il petto,
Sì dolce affetto
Soffrir non so.

partono.

S C E N A U L T I M A.

Sala preparata per il Ballo.

Tutti.

C O R O.

LA Cecchina fortunata
Buona Figlia un tempo fu
Or Marianna maritata,
E' bonina ancora più.
Imparate, voi Zitelle
Esser buone in gioventù;
Che non basta l' esser belle,
Necessaria è la virtù.

I L F I N E.



NELL' ATTO PRIMO SCENA III.

In vece dell' Aria E' troppo raro al Mondo ec.

Il Cav. Pur troppo al Mondo è raro
Della virtude il dono :
Chi la possiede lo sono
Costretto ad onta ancora
Del fatto a venerar.

NEL MEDESIMO SCENA V.

In vece dell' Aria Se cieco d' amore ec.

La Mar. S' è ver che cieco sia
D' amore il vostro core,
Gli renda almen l' onore
La luce, che non ha.

NEL MEDESIMO SCENA X.

In vece dell' Aria Fin da quel primo dì, ec.

Mar. Ah Sposino mio caro carino,
Siate buono con chi vi vuol ben,
Poverina la vostra Cecchina
Far tremare così non convien ;
Non sono quella buona figliuola,
Che ferito vi ha il core nel seno.
Ah furbetto
Mi consola
Quell' occhietto,
Che in vita mi tien.

49675